



Il Castello di San Giorgio risulta a tutt'oggi il monumento maggiormente rappresentativo della vicenda storica della città della Spezia.

Posta su un piccolo rilievo chiamato il Poggio, dominante l'abitato di formazione bassomedievale, la fortezza ha conosciuto numerose fasi di edificazione, documentate a partire perlomeno dalla seconda metà del XIV secolo: è a questa data difatti che sono riconducibili le fondamenta della torre oggi conservata solo nella porzione basamentale e compresa nella parte superiore della struttura, le muraure dotate di feritoie per arcieri poste a settentrione, in direzione del giardino esterno, ed il lembo di mura urbane superstiti interrotto dallo svolgimento di via XX settembre.



Nel 1443 il Castello subisce un radicale intervento con l'aggiunta del corpo a valle, apprestato per l'utilizzo delle armi da fuoco, mentre un secolo più tardi, nel 1554, si dà inizio ai lavori di edificazione di un'importante opera difensiva di appoggio chiamata la Bastia, i cui resti sono riaffiorati recentemente, ed a una totale riqualificazione della parte sommitale dell'edificio.

Infine nel 1607 si dà mano agli interventi che ci consegnano il Castello nella sua forma definitiva, al seguito dell'importante opera di riqualificazione del sistema difensivo del Golfo che Genova



apporta per paura della controffensiva spagnola.

Coeva anche a questa fase l'edificazione della Torre di San Giovanni Battista, detta anche Torre Scola, nell'insenatura dell'Olivo, non distante da Portovenere.

Sfruttando la scansione dei locali del castello di San Giorgio si sono programmati due percorsi complementari, conseguenti o alternativi: al **piano inferiore** sono ospitate testimonianze della vita del territorio dal pleistocene alla romanizzazione e sulla formazione della stessa raccolta museale, al **piano superiore** sono conservati i reperti romani provenienti dall'area di Luni e già facenti parte della collezione Fabbriotti.

Il piano superiore, dedicato al periodo romano e medievale del nostro territorio, si apre con la **sala V** e l'esposizione degli elementi architettonici repubblicani ed imperiali provenienti da Luni, l'antica *Luna*, colonia dedotta nel 177 a.C. durante gli ultimi sussulti delle guerre romano-liguri. Le cave di marmo delle Apuane, a ridosso della città, vennero ben presto sfruttate dai coloni e Luni divenne uno dei maggiori centri di esportazione di pregiata pietra da costruzione sino al generale riflusso del IV secolo d.C.; dopo un periodo di ripresa, nell'anno 643, il longobardo Rotari distrusse *Luna* e la degradò al rango di semplice villaggio di superstiti. Nel IX-X secolo le ripetute incursioni saracene, il progressivo impaludamento della campagna e i focolai di malaria spopolarono lentamente la zona spingendo gli abitanti verso le colline più sicure e salubri.

I materiali di provenienza lunense provengono dalla collezione privata di Carlo Fabbriotti e del figlio Carlo Andrea, industriali del marmo, che sul finire del secolo scorso indissero campagne di scavo per il recupero delle testimonianze romane arricchendo la propria collezione con l'acquisto di raccolte archeologiche private come quella della nobile famiglia sarzanese Gropallo. La cospicua collezione Fabbriotti fu presentata al pubblico nel personale museo della famiglia, allestito a Carrara nella villa il Colombarotto e, alla morte di Carlo, passò in terra ligure nel 1938, per iniziativa



Capitello a soà da Luni



Ritratto virile da Luni

Tonillo Apis bronzato da Luni



di un consorzio di enti, capitanato dal Comune della Spezia, che provvede alle spese di acquisto e di trasferimento.

L'accesso alla **sala VI** consente di introdurre il pubblico nello spazio dedicato al culto e al rituale funerario. La sezione riguardante il culto mostra are, statue, frammenti ed ex voto dedicati a Luna, Silvano, Ercole e Venere collocando in questo ambito diverse divinità di origini autoctone, romane e orientali, quest'ultime testimoniate da oggetti di fattura particolare utilizzati nei riti tributati all'egiziana Iside, come l'incensiere bronzo a forma di testa umana.

L'ambiente successivo, la **sala VII**, oltre ad esporre altri elementi architettonici quali lacunari, antefisse e frammenti di lastre decorative da parete, contiene materiali inerenti alla vita sociale: vengono esposti oggetti che rimandano all'ambiente delle terme, del teatro o, comunque, a momenti di aggregazione come feste e rappresentazioni. Prende posto in questa sala la cospicua collezione di lucerne databili dall'età repubblicana al tardo impero.

La **sala VIII**, con le statue, i ritratti e le sculture, si allaccia alla tematica della precedente per la percezione di sé da parte della società romana, della propria raffigurazione e della proiezione all'esterno di un'immagine accuratamente studiata per suggerire forza, equilibrio e nobiltà ma anche un sobrio gusto per il lusso. I numerosi reperti provenienti dal teatro – come un busto di Tiberio, uno forse ritraente Caio Cesare e la figura virile toga-

ta – si affiancano a frammenti di statue, bronzistica e piccola coroplastica.

Uscendo dalla sala VIII, e dopo aver ripercorso la sala VII, il visitatore imbocca il corridoio alla sua sinistra, per giungere nella **sala IX**, dedicata alle dimore e alla vita dei ceti signorili. Si trovano in questa sala frammenti di particolari strutture, gli esempi di decorazione parietale, l'oggettistica di pregio e costosi ornamenti personali.

Proseguendo lungo il corridoio della **sala X** si trovano a destra i mosaici e alcune lapidi evergetiche e, a sinistra, basi dedicatorie già collocate nel triportico del *Capitolium* e riutilizzate nell'erezione della cattedrale da dove vennero recuperate durante gli scavi condotti dal Gropallo nel 1891.

La piccola **sala XI**, nella trioniera, è invece dedicata alla vita comune, all'*instrumentum domesticum* (esempi di vasellame da cucina e da mensa in terracotta, vetro, bronzo e pietra ollare) e al mondo della produttività con numerosi reperti inerenti alle lavorazioni del vetro e del marmo, alla pesca, alla carpenteria.

Il **corridoio** di uscita vede esposte le testimonianze ultime della vita di Luni con frammenti marmorei provenienti dalla cattedrale e reperti databili all'alto Medioevo; particolare rilevanza viene data agli elementi suntuari del VI-VII secolo tra i quali spicca la serie di trentuno lamine auree che dovevano essere cucite ad ornamento di un capo di vestiario o di un accessorio.



Spilliera di Kline da Luni

Bottiglia in vetro da Luni

Erma di satiro da Luni



Placca da applicazione in oro da Luni



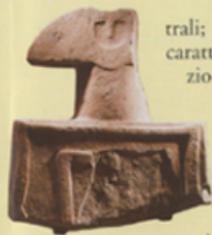
Incensiere bronzo da Bocca di Magra

La visita al piano inferiore si apre con la presentazione della collezione archeologica extraterritoriale acquisita dal Museo Civico e raccolta dal geologo spezzino Giovanni Capellini che, alla seconda metà del secolo scorso, studiò materiali preistorici, protostorici e classici gettando le basi scientifiche della moderna archeologia grazie alla fitta rete di relazioni tra intellettuali di tutta Europa.

Nella piccola vetrina laterale della **sala II**, dove inizia la sezione dedicata al territorio della Lunigiana, si trovano reperti di età neolitica come le accette levigate da San Bernardino, Palmaria e Capo Corvo alle quali si affiancano esempi di immanicature in corno cervino non provenienti dalla Lunigiana ma entrate in Museo grazie alla raccolta Capellini. Nella vetrina maggiore sono invece esposti i reperti eneolitici dalla Grotta dei Colombi dell'isola Palmaria, scavata negli anni 1869-70, e dalla Tana della Volpe di Equi Terme.

Le cavità vennero utilizzate, nell'età del Rame, come sede del particolare rito funerario consistente nella deposizione o nell'inumazione dei cadaveri all'interno di grotticelle. I resti umani e la tipologia dei loro corredi (soprattutto dei monili formati da conchiglie e dell'industria su pietra e osso) sono del tutto affini a quelli ritrovati in altre inumazioni eneolitiche delle Alpi Apuane e dell'Italia settentrionale.

L'elemento di maggior importanza è però costituito dalla raccolta di statue stele presentata nelle due pedane prime-



Statua stele Malgrate II

trali; le statue, pur denotando una caratteristica e specifica connotazione locale, si inseriscono nella corrente artistico-religiosa della statuaria antropomorfa europea presentando caratteri analoghi ad altri gruppi archeologici come quelli delle stele del Trentino Alto

Adige, Valle d'Aosta, Sardegna, Corsica, Svizzera e Francia. Le stele sono state ritrovate a più riprese, a partire dal secolo scorso, nel bacino fluviale della Magra e dei suoi affluenti e documentano la nascita e il fiorire della produzione nell'età del Rame (IV-III millennio a.C.) e nell'età del Ferro. Di questi originali, diciannove sono conservati al Museo ed esposti insieme ad alcuni confronti significativi realizzati in calco.

La **sala III** ospita la stele dell'età del Ferro denominata Filetto I e le riproduzioni degli esemplari di Campoli, Novà, Filetto e Bocconi.

Nelle vetrine i ritrovamenti di età del Bronzo e del Ferro sono testimoniati dai materiali da Migliarina, piana di Luni e Rossano di Zeri, nonché dai reperti da necropoli e da particolari abitati conosciuti come castellari. Le tombe ad incinerazione di Pegazzano, Ponzolo, Valdonica, Resceto e Limone Melara sono presentate in espositori che mostrano nella parte inferiore la ricostruzione della struttura funeraria litica, la cosiddetta cassetta, e nella superiore i resti e il corredo funerario dei cremati. Le grandi



Tomo di statu stele Vermola



Punta di lancia in bronzo da Migliarina

vetrine laterali accolgono i reperti delle necropoli di Ameglia e Genicciola.

Gli stanziamenti d'altura noti con il nome di castellari (dalla base prelatina *cast*, significante luogo elevato) furono frequentati a partire dalla media età del Bronzo sino alla seconda età del Ferro, quando condizioni climatiche, sociali ed economiche si stabilizzarono in un quadro che vedeva la pastorizia d'altura come una importantissima fonte di sostentamento. I punti strategici dei percorsi di crinale vennero occupati da insediamenti, come quelli di Pignone e Pieve San Lorenzo presentati in mostra, che potevano controllare agevolmente passi e favorevoli zone di pascolo utilizzate, con transumanze a breve raggio, da abitati di fondovalle.

Il primo percorso si chiude con l'esposizione, nella parte posteriore della **sala I**, della sezione paleontologica - rappresentante parte del nucleo originale del museo spezzino, nato nel 1873 con il fine di conservare le testimonianze naturalistiche ed archeologiche del territorio - e con materiali provenienti dalle ville e dagli scali di Bocca di Magra (per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria) e San Vito di Marola, alla Spezia.



Kalarbon dalla necropoli di Genicciola



Balsamario in pasta vitrea da Ameglia



Placche onomentali in argesso da Ameglia

Punte di freccia litiche dalla Tana della Volpe (Equi Terme)

